Il Comitato prezzi denunciato per omissione d'atti d'ufficio

Illegittimo per il pretore l'aumento del pane Sotto inchiesta il CPP

Avrebbe recepito le richieste dei panificatori senza avviare una seria inchiesta — Per legge il prefetto deve garantire almeno il 40% della pezzatura più diffusa a prezzo « amministrato »

Si torna a parlare del caro-pane: sotto accusa (questa volta nel vero senso della parola) è nuovamente il comitato provinciale prezzi, denunciato in questi giorni dal pretore Federico proprio per il recente aumento della «ciriola». L'accusa è di omissione d'atti d'ufficio. Il CPP, questa in pratica la motivazione dell'iniziativa del magistrato, non avrebbe usato tutti gli strumenti di cui dispone non soltanto per verificare la legittimità delle richieste dei panificatori, ma, anche per garantire ai consumatori (come previsto dalla legge) una quantità adeguata di pane a prezzo «calmierato».

Che il CPP nella lunga e grave vicenda del rincaro del pane non avesse brillato per solerzia, era cosa nota e confermata anche dalle critiche che sindacati, Comune e associazione consumatori avevano espresso a più riprese nei suoi confronti. L'inchiesta del pretore Federico non fa che confermare i gravi dubbi sull'operato del CPP nella vicenda e, più in generale, sulla sua capacità (e volontà) di svolgere realmente i suoi compiti istituzionali. La realtà infatti, è che il CPP dispone di poteri adeguati per effettuare controlli seri e imporre precisi obblighi ai panificatori in materia di prezzi e di produzione. La discussione sul ruolo del CPP — dice il pretore Federico — è stata finora soltanto un alibi. La stessa Corte di cassazione ha confermato a più riprese in questi anni che il comitato provinciale prezzi ha l'obbligo non solo di calmierare i prezzi dei generi di largo consumo ma anche di garantire ai consumatori una quantità idonea di questi prodotti.

Per fare questo il CPP doveva evidentemente provvedere ad avviare una indagine seria sulla realtà produttiva dei forni romani. Una indagine che non è mai stata avviata e che ha portato alla conclusione che si conosce: ciriole e rosette sono aumentate del 25% (e c'è voluto l'impegno strenuo dei sindacati per evitare un rincaro ben più pesante) senza che per questo il consumatore ottenesse in cambio la garanzia di trovare ogni giorno la ciriola (cioè la pezzatura sottoposta al controllo) in quantità idonea nelle panetterie.

L'impegno assunto dai panificatori al termine di una trattativa estenuante con i sindacati per un aumento della produzione della ciriola è infatti del tutto formale. Era invece il CPP che doveva imporre per legge ai proprietari dei forni non solo il miglioramento della qualità della ciriola ma anche una quota di produzione superiore. Il CPP invece non ha mai voluto prendere in seria considerazione tutte le richieste avanzate da sindacati, Comune e associazione dei consumatori, mentre non ha battuto ciglio sui bilanci presentati dai panificatori e non ha esitato ad aumentare il prezzo della ciriola di un buon 25%.

In pratica il CPP — afferma ancora Federico — non ha predisposto (come pure impone la legge) nessuna misura che garantisca la presenza sul mercato di una pezzatura di pane a prezzo calmierato. L'equivoco su cui si è giocato (e da cui il CPP si è sentito coperto), è rappresentato proprio dalle disposizioni CIP in fatto di pane calmierato.

Nel '68 infatti il CIP stabilì che doveva essere sottoposta a prezzo amministrato la pezzatura più diffusa. Questa, in ogni caso, per essere calmierata, doveva pesare peno di 70 grammi a pezzo. Un peso a cui è evidentemente inferiore la rosetta, attualmente il tipo di pane più venduto a Roma. Di qui la possibilità da parte di CPP, e naturalmente proprietari dei forni, di eludere la legge rincarando a piacere la rosetta (non sottoposta a nessun controllo) e mantenendo forzatamente basso il consumo della ciriola. La sostanza è che il 90% della produzione del pane non è sottoposto ad alcun tipo di controllo o calmiere e il restante 10 per cento è introvabile o di qualità scadente.

L'inchiesta del pretore Federico, è bene dirlo, è partita invece proprio dalla constatazione che in alcuni centri della provincia nessun panificatore ha mai avanzato richieste di aumenti e che alcuni distributori di pane hanno venduto ai dettaglianti lo stesso pane a prezzi differenti a seconda della zona.

Comunque andranno le cose (la magistratura inizierà quanto prima una perizia sulla legittimità degli aumenti) l'inchiesta ha confermato, se ve ne era bisogno, la necessità di una profonda modifica degli organismi di controllo sui prezzi, della loro struttura della loro composizione.

Sparatoria fra i militari e i banditi sul GRA allo svincolo della Tuscolana

Feriti e catturati dai CC due della banda che sequestrò una ragazza a Grottaferrata

L'operazione è scattata proprio nel momento in cui due dei malviventi che tengono prigioniera Michela Marconi, figlia di un costruttore, da più di un mese, stavano per impossessarsi dei soldi — I banditi si trovano ora ricoverati, ma le loro condizioni non sono gravi

Michela Marconi, la sedicenne rapita il 2 marzo scorso

Improvviso, clamoroso sviluppo nel sequestro di Michela Marconi, la figlia sedicenne di un costruttore, rapita il 2 marzo a Grottaferrata. I carabinieri, ieri sera, sono intervenuti proprio nel momento in cui due dei componenti la banda di sequestratori stavano per riscuotere una parte del riscatto sul raccordo anulare nei pressi dello svincolo della via Tuscolana. C'è stato un rapidissimo conflitto a fuoco fra i due banditi e i carabinieri, in borghese, che si erano appostati lungo una scarpata. I malviventi sono stati raggiunti dai proiettili sparati dai militari e quindi catturati. Ora si trovano uno all'ospedale S. Eugenio con 10 giorni di prognosi: l'altro al S. Giovanni che invece ne avrà per 30 giorni. Sono: Gaetano Parravano, 20 anni, raggiunto da una raffica di mitra alla schiena e Roberto Di Domenico, 22 anni, raggiunto da una scarica di proiettili alla regione paravertebrale sinistra.

La sanguinosa sparatoria e la successiva cattura dei rapitori di Michela Marconi (di cui non si hanno notizie dal 2 marzo scorso) è avvenuta poco prima delle 21,30. Lo zio della ragazza, che aveva tenuto i contatti con i rapitori fino a questo momento, era seduto in auto in attesa che qualcuno dei sequestratori si facesse vivo. Aveva rispettato tutte le istruzioni dei banditi. In un sacco aveva portato 150 milioni (almeno così pare): un primo acconto sul riscatto complessivo. A un certo punto si è avvicinato uno dei due che gli ha indicato il punto esatto dove avrebbe dovuto gettare il sacco con i soldi. Data l'istruzione il giovane si è allontanato.

E' trascorso qualche minuto prima che lo zio della ragazza uscisse dall'auto per eseguire l'ordine. Quando l'uomo è sceso dall'auto ha percorso qualche metro ed ha gettato lungo una scarpata il sacco con il denaro.

A questo punto è scattata la trappola tesa dai carabinieri. I due, sicuri di agire indisturbati, sono corsi sul luogo dove era caduto il sacco, ma sono stati anticipati dai carabinieri che, dopo aver ordinato loro di arrendersi, hanno aperto il fuoco.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il dott. Domenico Sica, sostituto procuratore, hanno interrogato fino a tarda notte i due banditi feriti. Secondo le prime indiscrezioni i magistrati avrebbero ricevuto da uno dei due malviventi (non è stato però precisato quale) le prime ammissioni ed indicazioni sul luogo ove la Marconi è tenuta prigioniera, nonché sui componenti della banda dei rapitori. Non è improbabile che da un momento all'altro, proprio in seguito ad ammissioni ottenute dai due magistrati, l'operazione affidata ai carabinieri nel nucleo investigativo venga allargata.

Il rapimento di Michela Marconi avvenne alle 8,10 di giovedì due marzo, in via Bellavista, a Grottaferrata. Un commando di tre banditi armati e mascherati bloccò la 126 guidata dall'autista della famiglia Marconi che accompagnava la ragazza

Assemblea della CGIL davanti alla Moscati

La direzione della clinica Moscati si rifiuta di discutere qualsiasi soluzione alternativa a quella da lei proposta e conferma l'inammissibile ricatto: o il passaggio al Policlinico Gemelli oppure la serrata, cioè la cessazione di ogni attività. I rappresentanti della Moscati hanno anche detto che se non verranno accolte le proprie richieste non pagheranno lo stipendio di aprile ai dipendenti. I rappresentanti della clinica hanno confermato le loro assurde posizioni nel corso del colloquio di ieri mattina con l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Ranalli.

Nel pomeriggio Ranalli si è incontrato anche con i rappresentanti dei lavoratori, ai quali ha esposto lo stato delle trattative. La CGIL ha indetto per quest'oggi a mezzogiorno una assemblea davanti alla clinica per protestare contro l'atteggiamento intransigente della proprietà.

Processo agli infermieri: ascoltato Ripa di Meana

Il presidente del collegio commissariale degli Ospedali Riuniti, Vittorio Ripa di Meana, è stato ascoltato ieri pomeriggio come testimone al processo contro due infermieri generici del S. Giacomo, accusati di svolgere abusivamente mansioni che non gli spettano.

Manuela Pepe e Antonio Scrofani erano stati denunciati da un sanitario dell'ufficio del medico provinciale, il dottor Orazio Antonacci, perché avevano praticato una flebo ad una paziente.

Nella sua deposizione, Ripa di Meana ha affermato di non essere stato messo al corrente di questa realtà ed ha attribuito alla amministrazione pubblica e agli enti regionali la responsabilità della mancata soluzione del problema

E' accaduto al XVI istituto tecnico di via Aquilonia

Grottesco «processo» inscenato dagli «autonomi» in una scuola

Una professoressa è stata sequestrata in un'aula da un gruppo di teppisti - Le accuse: « mette tre in pagella e non fa entrare i ritardatari » - Una lunga serie di aggressioni

Gravissimo episodio, ieri mattina, all'istituto tecnico di via Aquilonia. Un gruppo di « autonomi » ha sequestrato e « processato » un'insegnante, « condannandola » a tre giorni di « sospensione ». L'episodio, l'ultimo di una lunga serie di aggressioni e intimidazioni, è avvenuto alla seconda ora. L'insegnante Anna Giraldi avrebbe dovuto fare lezione in una seconda. « *Sono arrivata davanti alla classe* — racconta — *e ho trovato i ragazzi di fuori. Ho detto loro che, se avessero voluto avrebbero potuto andarsene. Tutti hanno deciso di entrare* ».

La lezione, però, dura poco. Dieci minuti dopo l'inizio, infatti, due o tre ragazzi irrompono nell'aula, spalancando la porta e gridando a chi è fuori di entrare. In tutto saranno una decina. « *Uno di loro* — continua la professoressa Giraldi — *lo conosco molto bene. Non è la prima volta che, spalleggiato da un amico, mi provoca e mi minaccia, entra in classe, disturba le lezioni. E non è noto solo a me che, fra l'altro, non l'ho neanche come allievo* ».

Dopo aver ordinato di chiudere la porta, uno degli « autonomi », spavaldamente seduto sulla cattedra, annuncia alla classe: « *Qui oggi non si fa lezione. Il collettivo ha deciso di fare un « processo popolare » alla Giraldi* ».

Il gruppetto, a questo punto, si prepara alla farsa: sposta la cattedra e, accanto, ci mette una sedia. « *La Giraldi* — dice uno degli « autonomi » — *deve stare seduta perchè è imputata*. Il « processo » comincia. Gli alunni della Giraldi tentano di intervenire, ma sono bruscamente zittiti « *Io non ho nemmeno tentato una reazione, non volevo scappare anche perchè, malgrado un'iniziale timore, ho sperato che quella fosse, finalmente l'occasione di instaurare il dialogo con queste persone* ». Ma la parola non le viene concessa. Evidentemente, il « processo popolare » non prevede l'intervento di nessun altro se non degli « accusatori. Per circa un'ora i teppisti cercano di trovare qualche « capo di accusa ». Si appigliano al fatto che l'insegnante « mette tre sulla pagella e non fa entrare i ritardatari. « L'accusa » vale alla signora Giraldi la condanna a tre giorni di « sospensione ». « *Figuriamoci se cedo a questa intimidazione* — dice la professoressa —. *Certo, non nego di avere un po' di paura, ma non trovo giusto piegarmi all'intimidazione* ». *E' dall'inizio dell'anno* — continua la professoressa — *che sono nell'occhio del ciclone. La mia « colpa » è che sono riuscita a far « maturare » gli studenti, a convincerli che è anche necessario studiare e che con la violenza non si ottiene nulla*.

Anche ieri mattina, il « processo » è stato solo l'ultimo atto, il più grave, indubbiamente, di una serie di provocazioni cominciate la mattina. Già dalla prima ora, infatti, le lezioni della professoressa Giraldi erano state disturbate dalle irruzioni degli « autonomi ». « *Una prima volta* — dice l'insegnante — *è entrato un ragazzo, ha bofonchiato qualche cosa e se ne è andato. Poco dopo è stata la volta di altri tre studenti, sempre estranei alla mia classe, che hanno spalancato la porta, invitando gli altri a partecipare al corteo interno. Nessuno dei miei studenti, però, li ha seguiti. E, ancora, dopo l'episodio del « processo » uno mi ha seguito fino in presidenza, dove ha tenuto a ribadire le sue accuse* ».

Non è la prima volta che in una scuola accade un episodio del genere. Tutti ricorderanno il caso della professoressa Margherita Pinna, del Marconi. Anche lei fu aggredita da un gruppo di teppisti, « giudicata », « espulsa » dall'istituto. E tutti sanno che in molte, troppe scuole di Roma il clima di violenza instaurato da minoranze prevaricatrici si è fatto insopportabile. Gli « autonomi », lo sappiamo, sono pochi: la grande maggioranza degli studenti rifiuta i loro metodi, la loro « politica » (e la loro non politica).

Eppure c'è anche chi tace, chi fa finta di non vedere e così copre (anche al di là delle intenzioni) l'azione dei violenti e dei prevaricatori. La vicenda del Marconi dopo l'aggressione alla prof. Pinna la ricordiamo tutti: ci volle del tempo perché tra gli studenti e anche tra gli insegnanti si arrivasse a capire il significato, grave, di quello che era accaduto. Sarà così anche al tecnico di via Aquilonia? Speriamo di no. Il momento è grave, non c'è spazio per alcuna ambiguità: coloro i quali sono contro la violenza, coloro ai quali questi « processi » ripugnano parlino, denuncino, si battano per riconquistare alla democrazia gli spazi che pochi vorrebbero chiudere.

L'ottava circoscrizione a confronto con i rappresentanti del Comune sui problemi della sanità

Città nella città, discute come «cambiare faccia»

Hanno partecipato l'assessore D'Arcangeli, le forze politiche e numerosi comitati di quartiere Una serie di assemblee che copriranno tutte le zone: un secondo ciclo è previsto tra qualche mese

Un'intera circoscrizione — ma sarebbe meglio dire una città nella città, visto che l'ottava conta quasi 130 mila abitanti — discute di sé, progetta le strutture necessarie a farle «cambiare faccia», offre indicazioni concrete, partecipa, per questo, a un confronto tutt'altro che passivo con i rappresentanti del Comune. E' quanto è accaduto sabato scorso al «centro 8» della Borghesiana, dove si è tenuta la prima conferenza di circoscrizione sui problemi della sanità.

L'incontro è stato il primo di una serie iniziale che coprirà tutte le circoscrizioni della città. Scopo di questa prima serie, cui parteciperanno cittadini, operatori e rappresentanti del Comune: raccogliere indicazioni (e lamentele, naturalmente, o critiche), esporre progetti. Al termine del ciclo, che prevede venti conferenze, ci sarà una seconda tornata: sarà il momento del confronto diretto, della verifica tra indicazioni dei quartieri e possibilità di realizzazioni concrete.

L'avvio è stato positivo. All'incontro hanno partecipato — oltre all'assessore alla Sanità, Mirella D'Arcangeli e al comitato tecnico del Comune — più di cinquecento persone, e numerosissimi sono stati gli interventi nel dibattito: dei rappresentanti delle forze politiche, degli operatori scolastici, dei cittadini, dei comitati di quartiere di tutte le borgate. La ottava circoscrizione, che comprende gran parte delle borgate sulla Casilina e sulla Prenestina, è tra quelle meno fortunate: nata all'insegna della speculazione e dell'abusivismo, conta solo sei condotte mediche, nessun ospedale, strutture igieniche ben al di sotto dei limiti di guardia. Ed è di queste ultime che essenzialmente si è parlato. In rappresentanza dell'Acea è intervenuto l'ingegner De Caterini, rispondendo a quei cittadini che chiedevano la bonifica di alcune marrane, un pericolo sempre presente nelle borgate, principale veicolo di diffusione di malattie infettive. Entro la fine dell'anno — ha detto — inizieranno i lavori (fogne, illuminazione) nelle borgate che fanno parte del terzo stralcio del piano Acea, e non più tardi di giugno quelli nelle borgate che si trovano sul versante Prenestino (tra cui Villa Verde, Arcacci, Due Torri, Ponte di Nona).

In un'assemblea simile non poteva mancare, naturalmente, il tema del consultorio, tra le nuove strutture socio-sanitarie più interessanti e più ricche di possibilità di incidenza sulla vita della gente, se si tien conto, soprattutto della ampiezza dei compiti cui per legge deve assolvere. Anche qui è stato possibile dare un annuncio positivo: la nuova struttura sarà aperta tra la fine del mese e i primi di maggio nei locali dell'ex-dazio, al dodicesimo chilometro della Casilina. I locali sono pronti, c'è il personale e si è quindi pronti a partire al più presto. Ancora in discussione, invece, l'utilizzazione dei locali della sede Enaoli di Torre Spaccata (uno degli enti che sarà regionalizzato), fatti salvi, ovviamente, i diritti degli assistiti e del personale che vi è ancora impiegato. Per questa sede, che dispone di uno splendido parco, di una palestra, di due campi sportivi, di un teatro, il PCI ha proposto un'utilizzazione che non si limiti alla creazione di un servizio sanitario. Si è parlato di un eventuale centro di assistenza all'infanzia e alla maternità che raccolga, però, anche esigenze diverse di aggregazione: per gli anziani, ad esempio, o per i giovani. Una sorta, insomma, di grande centro socio-culturale, con compiti «anche» di assistenza sanitaria, che potrebbe essere un grande, forse primo, esempio di risposta più complessiva alle esigenze di un quartiere assai vasto come quello di Torre Spaccata. Un occhio di riguardo è stato poi posto alle esigenze dei giovani, troppo spesso ingiustamente emarginati dalla vita di borgata. A questo proposito un'ampia relazione è stata svolta dai quattordici medici scolastici dell'ottava circoscrizione: qui lo accento è stato posto sulla urgenza di un'attenta e massiccia formazione di personale paramedico per svolgere un'efficiente opera di prevenzione delle malattie.

Un'opera, è stato sottolineato, che dovrà avere come base essenziale l'educazione sanitaria dei giovani. In questo senso il Comune ha già preso impegni precisi: saranno al più presto programmati incontri con gli allievi delle scuole medie. Da segnalare, infine, l'interessante proposta dell'aggiunto del sindaco dell'ottava circoscrizione, Pietro Castorina (Pri): raccogliere — in attesa della formazione della consulta socio-sanitaria circoscrizionale — tutte le indicazioni dei comitati di quartiere, degli operatori sanitari, delle rappresentanze dei lavoratori e delle forze politiche in un unico documento per sottoporlo quindi nuovamente ai rappresentanti del Comune.

Giovedì attivo in federazione su « Scuola e Università »

Dopodomani in federazione attivo provinciale del PCI sulla scuola e l'università. La riunione sarà introdotta, alle 18, da una relazione del compagno Corrado Morgia, del comitato direttivo, e sarà concluso dal compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione.

All'attivo sono invitati i segretari di sezione, i responsabili scuola, le responsabili femminili delle sezioni e i segretari dei circoli FGCI. Ai lavori parteciperanno anche i compagni che seguono i problemi della scuola negli enti locali e in parlamento.

BLOCCATI A TRASTEVERE 1.200 TELEFONI PER UN GUASTO DOVUTO ALLE PIOGGE

Le piogge abbondanti cadute negli ultimi giorni e le conseguenti infiltrazioni nel sottosuolo hanno danneggiato l'altra notte un cavo della SIP che corre lungo viale Trastevere. A causa del guasto più di 1.200 telefoni sono rimasti isolati per l'intera notte e fino alla tarda mattinata di ieri.

Ieri mattina, a causa del guasto, nella zona interessata si è diffuso un certo allarme, ma più tardi l'ufficio stampa della SIP ha emesso un comunicato che è servito se non altro a spiegare i motivi dell'interruzione del servizio. Infiltratasi abbondantemente nel terreno l'acqua aveva provocato contatti a catena che avevano finito per far saltare le comunicazioni delle 1.200 utenze telefoniche.

FASCISTI LANCIANO DUE BOTTIGLIE INCENDIARIE CONTRO UNA SEZIONE DEL PCI

Nuovo episodio di squadrismo fascista ieri sera contro la sezione del PCI « Lanciani », in via Grossi Gondi. Una ventina di teppisti hanno scagliato due bottiglie incendiarie contro la porta di ingresso della sede comunista e si sono poi dileguati. Gli ordigni hanno provocato solo lievi danni per il pronto intervento dei compagni che erano nel locale e di alcuni cittadini.

E' il secondo attentato che la sezione Lanciani subisce nell'arco di un mese. Un analogo lancio di molotov si era avuto il mese scorso. In quell'occasione i fascisti incendiarono la porta d'ingresso della sede e le fiamme si estesero anche a due automobili in sosta.

L'omicidio dopo una violenta discussione

Uccise un uomo a villa Borghese: l'agente in libertà provvisoria

E' tornato in libertà provvisoria l'agente di polizia Antonio Giannotta, accusato di aver ucciso, con un colpo di pistola, un giovane di 27 anni durante una colluttazione a Villa Borghese. Il sostituto procuratore della Repubblica Mario Amati ha così accolto le istanze presentate dall'avvocato del poliziotto mutando l'accusa da omicidio preterintenzionale in quella di omicidio colposo, che prevede pene più miti.

Ma è bene ricordare la dinamica del delitto, avvenuto il 25 marzo scorso, in base ai pochi elementi raccolti dagli investigatori (sull'episodio esiste solo la versione dell'accusato). Antonio Giannotta si trovava, nei giardini di Villa Borghese, a bordo della sua auto in compagnia di una ragazza olandese, Marianne Preetzmann, da qualche tempo residente a Roma, dove fa la baby-sitter.

Improvvisamente il poliziotto si accorse — così ha raccontato — che attraverso i vetri qualcuno lo spiava. Credendo si trattasse di un rapinatore, l'agente impugnò la pistola di ordinanza e — sempre secondo il suo racconto — sparò un colpo in aria, facendolo fuzzare. Ma poco dopo Francesco Danna, di 27 anni — questo era il suo nome — tornò a « spiare » nella macchina dell'agente. E' stato a questo punto che Antonio Giannotta scese dalla vettura e affrontò il giovane con decisione. Ne nacque una violenta colluttazione, durante la quale — è sempre la testimonianza della guardia — il poliziotto fece fuoco una seconda volta, accidentalmente, uccidendo Francesco Danna.

Più tardi l'agente si costituì ai suoi superiori. Interrogato dal magistrato, venne arrestato e accusato di « omicidio preterintenzionale ». Alcune testimonianze fecero supporre che l'agente e la vittima si conoscessero. Una tesi, abbiamo visto che invece non ha convinto il magistrato.

Operai, sindacati e partiti uniti in difesa delle istituzioni democratiche

Dalle fabbriche un «no» alla violenza

Forte assemblea alla Selenia col sindaco Giulio Carlo Argan e Giorgio Benvenuto - « I lavoratori non stanno alla finestra » L'appuntamento di ieri al Cnen della Casaccia - Ricercatori e tecnici riuniti assieme ai rappresentanti delle forze politiche

I terroristi, i violenti non hanno alcun diritto d'asilo nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, per loro non c'è alcuna complice tolleranza: a dirlo con forza, ancora ieri, sono stati gli operai della Selenia, i dipendenti e i tecnici del Cnen Casaccia. Ancora una volta, in queste giornate tese e drammatiche è la voce dei lavoratori che si fa sentire in difesa della democrazia, delle istituzioni repubblicane, della libertà contro la barbarie. Nello stabilimento elettronico della Tiburtina l'assemblea si è svolta nella sala mensa gremitissima con la partecipazione del sindaco Giulio Carlo Argan, del segretario della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL Giorgio Benvenuto, del presidente della V circoscrizione Gennaro Lopez e di numerosi dirigenti provinciali della FLM.

Gli operai — ha detto nell'introduzione Peca, a nome del Cdf — non vogliono «stare alla finestra», vogliono lottare, e lottano in prima persona, in difesa della democrazia per il rinnovamento dello stato. Proprio per questo le incertezze, l'inerzia di chi afferma «né con lo Stato né con le BR» restano ben fuori dai cancelli delle fabbriche, sono fuori e contro il solido patrimonio ideale dell'intera classe operaia, contro la sua tradizione di lotta e di impegno politico e civile.

Proprio dalla classe operaia, ha aggiunto Argan, viene il contributo più grande ed importante alla battaglia che si combatte oggi a chi tenta di demolire le istituzioni democratiche. I lavoratori sanno esprimere in questo momento una enorme capacità di aggregazione e portare avanti in forma originale un patrimonio culturale che si sviluppa nelle fabbriche ancor più e meglio che non nelle scuole e nelle università.

Benvenuto, concludendo la assemblea dopo un fitto e sereno dibattito in cui sono intervenuti numerosissimi lavoratori, ha aggiunto che alla lotta per la democrazia bisogna saldare oggi più ancora che in passato l'impegno per l'occupazione, per il lavoro, per il rinnovamento economico, per portare il paese fuori della crisi. Il sindacato deve fare in questa difficile battaglia tutta la sua parte difendendo e rafforzando anche la sua unità e l'unità di tutti i lavoratori.

E', come si vede, un « no » secco alla violenza che non ammette repliche, una prova di saldezza e di unità uguale a quella emersa nelle decine di iniziative che si stanno svolgendo e si sono svolte in tutta la città e che hanno avuto nei giorni scorsi un importante momento nell'assemblea al S. Camillo a cui hanno partecipato gli esponenti di tutte le forze democratiche romane.

Ma torniamo all'altro appuntamento di ieri. Tecnici, ricercatori e lavoratori della Casaccia hanno partecipato in massa alla riunione con i partiti democratici. Nel corso dell'incontro hanno preso la parola la compagna Anna Maria Ciai, Cabras (DC), Marango (PSI), Mammì (PRI) e Lidia Menapace (PdUP). Nei diversi interventi è stato sottolineato che i terroristi hanno inferto i loro colpi proprio mentre si afferma una nuova unità tra le masse popolari e tra le forze democratiche per portare il Paese fuori dalla crisi. E' questo processo — è stato sottolineato — questa nuova avanzata del movimento dei lavoratori che le forze della violenza e dell'eversione, che si ammantano di rosso, cercano di spezzare.

Giovedì corteo da piazza Lodi

Le donne in prima fila nella battaglia contro l'eversione

E' necessario che le donne, espressione di una forza nuova e sana della nostra società e contraria ad ogni forma di violenza, si impegnino in prima persona nella battaglia in difesa della democrazia, sviluppando un movimento democratico ed unitario, che è l'unica garanzia per sconfiggere ed isolare l'eversione e il terrorismo che le vuole colpire nella partecipazione, negli affetti, nella propria battaglia di emancipazione ».

Con questo appello le donne riunite nelle consulte femminili della zona sud hanno invitato a partecipare alla manifestazione che si terrà giovedì prossimo, alle 16,30. Un corteo partirà da piazza Lodi e arriverà fino a piazza della Maranella.

L'iniziativa è stata decisa dalle forze democratiche della consulta per esprimere ancora una volta la propria condanna « per il grave atto terroristico culminato con l'uccisione di 5 agenti e il rapimento dell'onorevole Moro».

piccola cronaca

Culla

Culla in casa dei compagni Claudia Cisternino e Gino Bergamini. E' nata una bella bambina che sarà chiamata Chiara. Alla neonata e ai cari Claudia e Gino le felicitazioni della cronaca dell'Unità.

Conferenza

Stasera alle 18 al centro Skema, via Milano 58, conferenza su tradizione africana e cultura europea nella pittura di Bertina Lopes. Parteciperanno Nello Ponente, Luciana Stegagno Picchio e Antonio Tabucchi.